

**FRONTESPIZIO**

**1) Liceo TITO LUCREZIO CARO**  
**Via Venezuela 30**  
**TEL. 06.121125355**  
**Roma 00196**  
**PEC: [rmpc420003@pec.istruzione.it](mailto:rmpc420003@pec.istruzione.it)**  
**[rmpc420003@istruzione.it](mailto:rmpc420003@istruzione.it)**  
**<http://www.liceolucreziocaroue.it>**

**2) MARTINA SARACENI CLASSE QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M  
MARIA BEATRICE BUGNINI QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M  
GIORGIA INGRAFFIA QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M  
ADELE MATERAZZI QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M  
ASIA MINELLI QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M  
VITTORIO PISAPIA QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M**

**3) LUCIA GERBINO [luciagerbino@yahoo.it](mailto:luciagerbino@yahoo.it)**

RACCONTO





**TITOLO: IL RISVEGLIO DELLE JANARE**

*Maria si svegliò di soprassalto, un peso gravava sul suo petto. Ebbe l'impulso irrefrenabile di ispirare quanta più aria potesse, come se fosse stata a lungo in apnea e si fosse accorta di essere a corto di ossigeno solo in quel momento. Si mise seduta, la schiena curva e la mano destra a stringere convulsivamente la camicia da notte in un pugno stretto: il suo flebile corpo tremava, nonostante non fosse la prima volta che succedeva. Attacchi del genere erano cominciati a Napoli, sua città natale, dove si era guadagnata quella prescrizione del medico, che a lei sembrava più una sentenza di morte. Quel mese, lontano dalla sua magione in città, dagli innumerevoli negozi, dai salotti aristocratici che stava finalmente iniziando a frequentare e dalle sue amiche, la stava facendo a dir poco impazzire.*

*Era per il suo bene; ormai questa frase era diventata la sua preghiera, il suo chiodo fisso. Gettò uno sguardo alle pesanti tende che nascondevano probabilmente un sole mattutino non ancora sorto del tutto, ed increspò le labbra finì in una smorfia annoiata. Tutt'un tratto, un urlo gracchiante le penetrò le orecchie, ed il suo cuore fece una giravolta per la seconda volta, quella mattina. A piedi scalzi si tuffò fuori dal letto, afferrando la maniglia della porta di legno massiccio, tirandola con forza con entrambe le mani, permettendole di passare. A grandi falcate attraversò il breve corridoio che collegava le camere da letto con un piccolo angolo cucina, da dove proveniva un forte odore di farina e legno. Maria continuò a correre fino alle stalle, dove la investì una forte puzza di letame e paglia. Svoltato l'angolo la giovane scoprì che a urlare era una donna anziana, con un canovaccio a coprire i capelli grigiastri ed un grembiule sporco di terra annodato sui fianchi robusti.*

*-Maledette meretrici!- Imprecò infine, alzando le braccia all'aria, per poi sbatterle con sgomento lungo i fianchi.*

*Maria, ansimante, notò che la donna stava fissando le code dei cavalli, che erano stranamente intrecciate fra di loro con nodi fatti sicuramente da mani esperte. La ragazza intuì che per quel crine ormai non c'era più nulla da fare se non reciderlo quasi completamente.*

*Si appoggiò con una spalla ad un pilastro della stalla, con il cuore che batteva all'impazzata ed i polmoni che pulsavano a ritmo: non avrebbe dovuto fare uno sforzo così grande ed immediato. Un'altra delle prescrizioni del dottore era infatti riposo assoluto, così i polmoni si sarebbero ripresi più velocemente. La donna, furibonda, si girò di scatto verso la staccionata alla quale dava le spalle, riprendendo a gridare, stavolta contro due donne in lontananza, intente a raccogliere i loro ortaggi.*

*-Janare! Janare! Meretrici del diavolo!-*

*Le due figure femminili alzarono prima il capo e poi la schiena, rivelando una silhouette snella: sembrarono udire le urla della donna, poiché, dopo i primi attimi di sgomento, rincasarono velocemente.*

*-Anna! Che succede?-*

*Due voci conosciute attirarono l'attenzione delle due, e la donna gesticolò in direzione della casa delle vicine.*

*-Maledette streghe! Guardate cosa hanno fatto alle code dei cavalli! Adesso gliele dovrò tagliare, e con l'arrivo dell'inverno prego il buon Gesù che non muoiano di freddo.- Anna spiegò la situazione ai due contadini, suoi amici di vecchia data, quando si accorse della nipote.*

*-Maria! Cosa ci fai qua fuori vestita in quel modo? Vai subito in casa e mettiti qualcosa addosso, scostumata! E sbrigati che prendi freddo, che poi stai ancora peggio!-*

*La ragazza, a quelle parole, ubbidì alla nonna, correndo verso la porta di casa. Tuttavia, non poté fare a meno di rallentare la corsa per origliare la conversazione fra i braccianti.*

*-Bisogna fare in modo che se ne vadano: mia moglie è incinta, non voglio che mio figlio nasca col maleficio!- Fece l'uomo più giovane, scuotendo la testa.*

*-Le avevamo mandate via una volta, possiamo riuscirci di nuovo.- Rispose Anna, asciugandosi le mani sudate sul grembiule.*

*-No- borbottò l'uomo più anziano, una folta barba gli irrigidiva i lineamenti già duri –Le Janare faranno sempre ritorno. Dobbiamo parlare con Don Vincenzo, solo lui può allertare l'Inquisizione.-*

*Il rumore delle stoviglie invadeva l'angolo cucina, che Anna stava riassetando dopo aver pranzato con la nipote: i pasti fra le due erano spesso lunghi momenti di silenzio, riempiti solo dal raschiare delle posate sul fondo dei piatti. Maria era a conoscenza di avere dei parenti fuori città, ma li aveva visti solo in poche occasioni, che si potevano contare sulle dita di una mano. Vivendo vite completamente diverse non c'era una grande sfera di dialogo a cui accedere in momenti nulli come quelli. Dopo aver finito di mangiare, la ragazza dava una mano alla nonna a pulire (cosa che alla magione non faceva mai, gli ci era voluto un po' per farla diventare un'abitudine), ma anche allora non veniva proferita parola.*

*Nonostante ciò, la curiosità spinse Maria ad abbandonare il muro del silenzio.*

*-Nonna, cosa sono le Janare?-*

*Maria avvertì la donna fermare i movimenti, e, quando volse lo sguardo verso di lei, era rigida, con le spalle alzate. Dopo qualche secondo, riprese a passare lo straccio sul banco attaccato al muro.*

*-Sono streghe, donne che hanno ceduto l'anima al diavolo in cambio di favori, piaceri e quant'altro.- Spiegò a denti stretti.*

*-E... cosa è successo ai cavalli stamattina? - Maria procedeva cauta con le domande, conoscendo il carattere scontroso della nonna.*

*-Quelle dannate della casa accanto gli hanno intrecciato le code per farmi un dispetto. Che vadano all'inferno.-*

*-Le nostre vicine sono delle Janare?-*

*A quella domanda la donna sospirò pesantemente, e la ragazza temette di essere andata troppo oltre le domande.*

*-Perché non vai a giocare fuori, invece di studiare? Stare chiusa in casa non ti fa bene.- La sorprese un tono perentorio, quasi dolce.*

*La ragazza ubbidì meticolosa, e nel giro di pochi secondi era fuori, senza sapere cosa fare. Alla magione aveva i suoi libri, le sue amiche: lì non aveva nulla, se non una bella giornata di sole. Con un sospiro, si sedette a gambe incrociate accanto alla staccionata che la divideva dalla casa delle misteriose Janare, e prese a staccare fili d'erba, per poi dividerli in due, in tre e poi in quattro. Dopo un po' alzò lo sguardo, dato che le stava iniziando a far male il collo, e davanti a lei trovò una ragazza dai cortissimi capelli rossi, il viso cosparso di lentiggini e due grandi e curiosi occhi verdi. Il cuore di Maria prese a battere forte, ed aveva fermato le mani, che stringevano ancora l'erba fra le sue lunghe dita. La ragazza la guardava da dietro la staccionata, con le mani dietro la schiena ed il peso su una gamba.*

*-Sei la nipote della signora Anna? - chiese tutt'un tratto.*

*Senza sapere cosa rispondere, Maria annuì a labbra strette.*

*-Sei di qui? - domandò ancora, a raffica.*

*Maria scosse la testa, per poi aprire la bocca –Hai intrecciato te le code dei cavalli alla nonna? - La ragazza annuì.*

*–Perché lo hai fatto? - Maria lasciò a terra i fili d'erba, sbattendo le mani sul vestito che le aveva dato la nonna per stare in campagna.*

*La giovane scrollò le spalle. –Mi annoiavo. Non ho tanti amici con cui passare il tempo.- Prese a dondolarsi da un piede all'altro.*

*Maria la osservò attentamente, a partire dai corti capelli rossi, giù per il vestito sporco di terriccio e polvere che fasciava il corpo alto e snello, fino alle ginocchia sbucciate e sporche*

*anch'esse di terra. Sembrava una normale ragazza di campagna, forse dai modi più infantili rispetto a quelli di Maria. Si sforzò, ma proprio non riuscì a vedere nulla di cattivo che potesse in qualche modo provare le affermazioni della nonna.*

*-Come ti chiami?- chiese la rossa.*

*Dopo qualche secondo di indugio, la risposta venne fuori da sola –Maria. Tu?-*

*-Violante.- abbassò lo sguardo, che si andò a posare sulla costa di un libriccino che faceva capolino dalla tasca di Maria. –Cos'è quello?-*

*La diretta interessata abbassò lo sguardo, per poi tirarlo fuori –Oh, è il mio libro preferito, una raccolta di poesie. Me l'ha regalato mia madre, se ci fai attenzione te lo posso prestare.- Maria allungò una mano attraverso la staccionata, ma Violante scosse la testa.*

*-Non so leggere, non me ne farei niente.- La ragazza bionda ritrasse la mano, alzando le sopracciglia, leggermente stupita.*

*-Se vuoi posso insegnarti, non è difficile; dopo un po' di pratica ti viene naturale.-*

*Violante esitò qualche attimo, ma poi si sedette quanto più vicino al legno della staccionata, venendo poi imitata da Maria, che avvicinò il più possibile il libercolo alla ragazza, ponendo un dito sotto le parole della prima poesia, iniziando a leggere lentamente, dando poi il tempo all'allieva di ripetere dopo di lei, per associare il suono alle lettere scritte.*

*Un paio d'ore e una ventina di poesie dopo, le due ridevano insieme, tenendo comunque un tono di voce basso, per non farsi sentire da nessuno. Commentavano le poesie ed i loro amori fiabeschi, descrivendo a vicenda il loro principe perfetto; Maria le parlava di Napoli e dei suoi negozi, dicendole che aveva raggiunto l'età giusta per entrare in società e trovarsi un marito. Violante invece le descriveva la vita di campagna, e la sua passione smisurata per il disegno. Ad un tratto delle voci allertarono le due, ed aguzzando la vista, Maria poté osservare un gruppetto di contadini, tra cui i due della mattina ed un uomo in abito talare che avanzavano in direzione della casa. Anna li accolse, ed avviarono un discorso in cucina. Maria fece segno a Violante di rimanere lì dov'era, e possibilmente di nascondersi: se l'avessero vista parlare insieme a lei sarebbero finite entrambe in guai seri. La ragazza dai lunghi capelli biondi si accostò alla porta dell'angolo cucina che dava sul giardino, ascoltando attentamente ogni parola.*

*Parlava una voce profonda e maschile -Vi ricordate di Lucrezia? Fu mio cugino Antonio a recuperarla. Dopo aver fatto baldoria per tutta la notte sotto al Noce, all'arrivo dell'alba il demonio la abbandonò nuda in mezzo ad un campo di grano. Antonio, che con il suo carretto sempre di buon'ora passava da quelle parti, allora la conosceva, e le chiese cosa ci facesse lì. Lucrezia, dopo qualche menzogna, gli disse la verità: che era una maledetta Janara!- si levarono imprecazioni da ogni bocca dei presenti.*

*-E del povero Roberto, che aveva la moglie che di notte si spalma addosso quello schifoso unguento per andare a far festa sotto al Noce?- questa era una voce femminile, più giovane e alta rispetto a quella di Anna.*

*A zittirli, fu una voce più chiara, che parlava utilizzando frasi e parole in un registro più elevato.*

*-Compaesani, queste due Janare sono streghe come tutte le altre: ho conferito con il giudice dell'Inquisizione, e mi ha detto ciò che pensavo anche io. Liberiamoci delle maledette con il fuoco, bruciando tutti i loro mali pensieri che conducono le nostre mogli e le nostre figlie alla più buia delle vie, negando loro le porte del paradiso. Chiamate gli uomini più forti e anche i più giovani; stanotte, le Janare bruceranno al rogo.-*

*Si levarono grida di gioia e di rabbia, che arrivarono alle orecchie di Maria come spilli. Subito, si girò verso Violante, ma di lei, non vi era traccia. Si alzò sulle punte per vedere se era corsa via per allertare la madre, ma non la vide neanche da lontano. Era come se fosse sparita.*

*La sera stessa, Anna e Maria erano sedute a quel tavolo, ma il silenzio era pervaso dalle urla della gente che avanzava verso casa di Violante. Una forte puzza di fumo aleggiava nella stanza*

*come un animale guardingo, pronto ad aggredire Maria se avesse anche solo accennato al pomeriggio passato con la ragazza dai capelli rossi. Ogni boccone che metteva in bocca lo masticava lentamente e più del dovuto: il suo stomaco era chiuso come le finestre di quella casa che vedeva in lontananza, oltre la staccionata. Anna, vedendo il disagio della nipote, indossò un lieve sorriso.*

*-So che non sei abituata a tutto questo, ma entro poco sarà tutto finito.-*

*Maria annuì lentamente, senza proferire parola. Gli occhi di Anna caddero poi su una piccola fila di formiche che stava assaporando una mollica di pane caduta a terra, e il suono della scopa che piombò su quella piccola colonia, fece mancare un paio di battiti al cuore della giovane.*

*-Nonna, cosa fate?!- chiese lei, tossendo per far uscire il boccone andato di traverso per lo spavento.*

*-Le formiche sono diaboliche, Maria. Servono il diavolo, e non voglio segni di Satana in casa mia.- ribatté la donna, spazzando via gli insetti verso la porta.*

*Maria portò nuovamente lo sguardo verso la casetta delle due streghe; il popolo illuminato dalle fiaccole era arrivato alla porta d'ingresso, e stavano entrando. Sentiva le urla di rabbia anche se era molto distante. Questo le provocò un forte dolore verso la bocca dello stomaco e dovette scattare dalla sedia verso camera sua per non permettere alla nonna di vedere i suoi occhi lucidi. Sprangò la porta, i cui cardini emisero un guaito, e si gettò sul letto dalle coperte ruvide. Il groppo alla gola le impediva di far uscire dei singhiozzi, e tutto il dolore veniva quindi riversato nelle lacrime, che sgorgavano numerose, andando a bagnare le sue guance paffute e la stoffa del cuscino. Un terribile delitto stava per essere commesso, e lei non poteva fare nulla se non tapparsi le orecchie e pregare che prima di bruciarle le uccidessero, così da limitare le loro sevizie.*

*Dopo una mezz'ora, Maria era ancora sveglia, con gli occhi lucidi ed il viso appiccicato: le grida erano cessate, sostituite da un fastidioso mormorio, e proprio in quel momento sentiva la folla passare davanti casa.*

*-Allora? Cos'è successo?- la voce di Anna suonava come una domanda non necessaria, tuttavia, Maria trattenne il fiato ad occhi chiusi.*

*-Non c'erano- la risposta di uno dei compaesani della nonna la fece riprendere a respirare ad occhi spalancati.*

*-Le due Janare se ne sono andate. Di loro non c'è traccia in casa, hanno fatto sparire tutto, è come se... non fossero mai state qui.-*

*Dopo che ebbe la certezza che la folla se ne fosse andata completamente, la ragazza lasciò andare completamente il fiato, rilassando i muscoli tesi della schiena. Non le avevano prese, erano sparite.*

*"Meno male" pensò la giovane, mettendosi sotto le coperte.*

*Si stropicciò gli occhi, pregando che tosse e malori la lasciassero in pace almeno per quella notte, quando si accorse di un suono che era stato presente per tutto quel tempo, ma di cui non si era mai accorta: il verso di un gufo stava diventando sempre più forte e persistente, ora che il silenzio della campagna vigeva sovrano.*

*Aggrottò le sopracciglia, mettendosi seduta sul materasso, quando osservò una figura volatile farsi spazio fra le tende chiuse, ed entrare svolazzando indisturbato. Maria per poco non emise un urlo, vedendo l'animale notturno, ma a questo, una volta che fu a terra, si iniziarono ad allungare ali e zampe, fino a diventare braccia e gambe, il collo si allungava, il muso e la testa si ingrandivano, finché non spuntò un cespuglio disordinato rosso.*

*Violante si alzò in piedi, sorridendo all'amica incredula, che la osservava a bocca spalancata.*

*-Violante! Stai bene!- Maria si alzò velocemente dal letto, pronta per abbracciarla, quando la ragazza nuda la fermò ponendo le mani di fronte a lei.*

*-Non toccarmi, altrimenti ti tramuterai anche te in gufo, e detto in tutta sincerità non sono brava con gli incantesimi sulle altre persone.- Ridacchiò.*

*-Dove siete andate te e tua madre?- Chiese al massimo della curiosità Maria.*

*-Siamo scappate. Non torneremo più qui, voleremo verso nord. Forse supereremo le montagne ed il mare, chi lo sa.- Mantenne il sorriso.*

*Maria si morse le labbra –Questo... significa che non ci rivedremo più?-*

*Violante si avvicinò all'amica, guardandola negli occhi –Mi hai insegnato a leggere, insieme abbiamo riso e parlato, e anche se solo per una giornata mi hai fatto sentire... felice. Non so se ci rivedremo, ma se accadrà non mi rivedrai più in questa forma.-*

*La ragazza dai capelli rossi appoggiò un foglio di carta sul letto di Maria, la quale lo prese e osservò un suo ritratto curato fin nei minimi dettagli.*

*-Per non dimenticarmi.- Violante le fece l'occhiolino, per poi andare verso la finestra e spalancarne le tende.*

*-Come potrei?- sorrise la bionda, portando il disegno sul petto.*

*-Sii felice come tu hai reso felice me oggi. Addio!-*

*Con un salto fu fuori dalla finestra, alla quale Maria corse ad affacciarsi, per poi vedere un piccolo gufo svolazzare libero verso la luna piena.*





## RESOCONTO METODOLOGICO

**TITOLO: SULLA STREGONERIA A BENEVENTO. UN APPROCCIO METODOLOGICO  
DI STORIA LOCALE MEDIEVALE.**

1) IL NUMERO DEGLI ALUNNI PARTECIPANTI ALL'ATTIVITÀ E LE LORO CLASSI DI APPARTENENZA: 1) MARTINA SARACENI CLASSE QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M, 2) MARIA BEATRICE BUGNINI QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M, 3) GIORGIA INGRAFFIA QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M, 4) ASIA MINELLI QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M, 5) VITTORIO PISAPIA QUARTA LINGUISTICO SEZIONE M.

2) IL NUMERO DI DOCENTI COINVOLTI E LE DISCIPLINE DA LORO INSEGNATE: n.2 LUCIA GERBINO STORIA E FILOSOFIA – TERESA AURIZI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA.

3) QUANDO E DOVE È STATO SVOLTO IL LAVORO DI RICERCA E DI SCRITTURA: DAL NOVEMBRE 2017 AD OGGI PRESSO: IL LICEO LUCREZIO CARO (MIUR) ROMA, LA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA, LA BIBLIOTECA PROVINCIALE DI BENEVENTO, Il Centro per il Libro e la Lettura CEPPELL (MIBAC) DI ROMA

4) LE INDICAZIONI METODOLOGICHE SEGUITE SONO STATE LE SEGUENTI, DI: STORIA LOCALE -ANTROPOLOGIA STORICO-CULTURALE.

Sulle suggestioni del racconto ideato dalle/dai nostre/i studentesse/i, ambientato nella città di *Malaventum*, l'antica città dedita al culto egiziano di Iside, ci siamo interrogati, come premessa metodologica sulla seguente domanda: che cosa intendiamo per magia? Insieme abbiamo concordato sul suo significato generale: è molto probabilmente il ricorso a gesti, riti, pratiche, con la volontà precisa di costringere le forze della Natura ad intervenire in un modo desiderato. La magia è stata spesso usata come suggestioni e credenze per il bene di tutta la collettività, ma soprattutto per determinati scopi malefici: evitare malattie, perdite di affetti, di raccolti, di bestiame, di beni materiali, di pericoli imprevisti; ma anche uccidere qualcuno e portare il maleficio. Proprio per questa sua significatività universale, la magia ha generato un interesse fortissimo, sia da parte degli storici, che degli etnologi ed antropologi.

Nel corso della nostra ricerca, pur tenendo conto di ogni appoggio valido che ci può pervenire da tali discipline, ci siamo avvalsi, innanzitutto, della metodologia storica avviata da Raoul Manselli, insigne storico italiano. In secondo luogo abbiamo filtrato nella modernità, con la ri-attualizzazione creativa del racconto, una dimensione cronologica e di un'area geografica ben determinata del Passato, quale l'eredità longobarda e la leggenda delle streghe di Benevento: un piccolo, ma famosissimo centro del Sannio della nostra Italia meridionale. L'arco cronologico del nostro studio ha abbracciato, di fatto, i mille anni compresi tra la crisi dell'Impero Romano d'Occidente e la compilazione di un'opera di notevole importanza e rilievo per la nostra problematica storica: il "*Malleus Maleficarum*", ovvero il "martello delle streghe", di Heinrich Krämer e Jakob Sprenger, del 1486.

È stato comunque opportuno premettere, una rapida introduzione, che delineasse il concetto e le forme della magia nella stessa antichità classica e al momento della penetrazione del Cristianesimo nella cultura greco-romana, anche nella successiva conversione dei Longobardi al Cristianesimo, ad opera di San Barbato. In particolare, abbiamo analizzato quella leggenda che rappresentava i Longobardi come un popolo legato a numerosissimi culti pagani e a bizzarri cerimoniali, e come fossero guardati con sospetto dalla stessa popolazione locale di fede cristiana. La nostra attenzione si è soffermata, quindi, su alcune testimonianze che riguardavano dei gruppi di donne urlanti, le *janare*, che si riunivano nei pressi del fiume Sabato, sotto un albero di noce sempreverde, dal quale, si tramandava, che pendessero serpenti, che, nel 664, San Barbato, convertendo i dominatori stranieri al Cristianesimo, ordinò di abbattere, senza indugio.

Questa leggenda si diffuse molto rapidamente per tutto il Medio Evo, alimentando la credenza che l'albero del noce magico fosse ricresciuto e fosse diventato il luogo d'incontro delle "cavalcate

notturmo” delle streghe beneventane, per effettuare, indisturbate, tutti i loro rituali magici demoniaci, a danno della popolazione.

5) SE LA STESURA DEL RACCONTO È STATA PRECEDUTA DA LEZIONI MIRATE A UNA PIÙ PRECISA CONTESTUALIZZAZIONE STORICA DEGLI EVENTI NARRATI: **COOPERATIVE-LEARNING E LEZIONI DI STORIA COMPARATA SULLE ORIGINI E LO SVILUPPO DELLE CATEGORIE STORICHE (DIACRONICHE E SINCRONICHE) DI MAGIA/ SCIAMANESIMO/STREGONERIA IN ITALIA MERIDIONALE, EUROPA ED EXTRA-EUROPA, DALL'ANNO MILLE AD OGGI.**

Abbiamo riscontrato durante le nostre lezioni di Storia comparata, a.s. 2017/2018, che la magia intendeva assicurare all'uomo il potere di intervenire sulla realtà naturale con l'aiuto di forze non fisiche. A questo proposito è stato infatti opportuno distinguere tra elementi religiosi ed elementi magici. Con la magia, il mago o lo sciamano, ricorrendo ad una forza diffusa nel cosmo, costringeva egli stesso la realtà naturale ad obbedirgli. Per questo doveva ricorrere a dei mezzi che lo aiutavano ad esercitare questo controllo, con il potere magico.

Le “scienze umane”, per il medievalista Manselli, non sono state in grado però di ricostruire l'evoluzione del fenomeno nell'Occidente cristiano: gli etnologi come gli antropologi hanno osservato uno specifico gruppo umano, organicamente ma limitatamente, nella sua dimensione sincronica; lo storico si è trovato, invece, in ambito diacronico, di fronte ad un'area geografica molto estesa, con gruppi umani diversi, con forti differenze cronologiche e con influenze culturali davvero profonde. Con una rigorosa metodologia storica è stato possibile avvicinarci alle ragioni ed ai moventi profondi del ricorso alla magia, cogliendo la dialettica interna di una società, come quella beneventana, nella sua evoluzione della grande lotta, e poi “caccia”, alle streghe.

Il problema che ci siamo proposti fin dall'inizio di questo studio, mirava a chiarire il perché la magia e la stregoneria abbiano assunto un volto peculiare nell'Occidente, specie nella nostra Italia meridionale; e perché proprio nell'Occidente ebbe luogo la caccia alle streghe, tutta al femminile. Perché allo sciamano della Siberia o dei Nativi Americani nessuno ha mai fatto una persecuzione sistematica; perché invece alla strega occidentale si è data la caccia ?

La novità con cui alla fine del Trecento e all'inizio del Quattrocento ci si è accostati al problema della magia e della stregoneria è secondo Manselli la seguente: non interessa più la discussione teologica teorica del concetto della magia, ma il senso concreto e pratico della sua applicazione. Giovanni Nider compose nel 1437 un'opera, intitolata “*Formicarius*”, ovvero il libro delle formiche, in cui raccolse un ampio materiale per la predicazione. Attraverso l'esame della formica, descrivendone le caratteristiche, Nider parlava di vari elementi della vita quotidiana, tra l'altro anche della demonologia e della stregoneria, affrontando il problema dei sogni. Così accadeva, raccontava il teologo, che una donna folle sognava, durante la notte, di essere portata via dal diavolo, con una tale incisiva forza che non credeva affatto di sognare, ma immaginava di vivere una realtà concreta. Il diavolo vestiva i panni della dea Diana e la donna diventava una delle persone che la seguivano nel volo notturno. Nel quinto libro del “*Formicarius*”, Nider si occupava espressamente dei malefici e dei loro inganni. Sotto quest'aspetto i vari colori che contraddistinguevano le formiche – formiche nere, rosse, di color chiaro, ecc., - simbolicamente rappresentavano ogni vizio terreno. Per Nider non era possibile identificare i maghi con gli unguenti malefici, bensì si manifestava, già *in nuce* una certa rivalsea contro la donna, perché preda più facile ad essere sedotta dalle forze del Male.

Era, appunto, anzitutto quest'atteggiamento negativo nei confronti della donna il tratto che conferiva al “*Formicarius*” quella sua caratteristica precipua.

Nel corso di quasi tutto l'Alto Medio Evo, davanti alla Chiesa, la donna compariva o come moglie o come madre o come monaca, senza altre possibilità di esprimere le sue esigenze culturali, spirituali e religiose personali. È chiaro che l'immagine della donna, in tutto questo periodo, è stata Eva, la tentatrice per eccellenza di Adamo, unica colpevole del peccato originale, perpetuandolo continuamente nel mondo, perché posseduta da Satana.

6) SE SONO STATE UTILIZZATE FONTI E QUALI: **FONTI ORALI E TRADIZIONI POPOLARI DEL SANNIO (MUSEO DEL SANNIO).**

Abbiamo, infatti, raccolto, nella topografia locale, la menzione di un'insenatura del fiume Sabato, che venne ribattezzata "Ripa delle Janare". Di certo, nel corso dei secoli furono indagati almeno circa duecento casi di stregoneria, la cui documentazione, custodita presso la Curia arcivescovile di Benevento, venne però distrutta all'arrivo delle truppe garibaldine del 1860, proprio per non far incrementare una violenta propaganda anti-clericale. La traccia processuale della caccia alle streghe è stata, comunque, ben documentata dagli studi dell'antropologo sannita Abele De Blasio e l'archeologo Almerico Meomartini. Quest'ultimo, in un suo studio monografico su Benevento, del 1909, ha sottolineato il fatto che nella zona del fiume Sabato si sia sviluppata una bellissima e lussureggiante coltivazione di alberi di noce, al punto che lo stesso borgo ricevesse la denominazione di "Nuceriola".

7) SE SI È FATTO USO DI BIBLIOGRAFIA SPECIALISTICA E QUALE: **A. AGNOLETTO - J. BALTRUŠAITIS - R.BERGONZINI - G. BONOMO - F. CARDINI - G. COCCHIARA - A. DE BLASIO - E. DE MARTINO - A. DE SPIRITO - E. GALASSO - A. JELARDI - G.A. LOUD - R. MANSELLI - A. MEOMARTINI - S. SATTIS - N.VALENTINI.**

8) SE SONO STATE EFFETTUATE VISITE DIDATTICHE COLLEGATE ALL'INIZIATIVA E DOVE: **BIBLIOTECA PROVINCIALE DI BENEVENTO, MUSEO DEL SANNIO.**

9) SE CI SI È AVVALSI DELLA COLLABORAZIONE DI ALTRE ISTITUZIONI E QUALI: **BIBLIOTECA PROVINCIALE DI BENEVENTO IN PARTICOLARE CI SI È AVVALSI DI PAOLA CARUSO (AUTRICE DEL VOLUME "SANTI SPIRITI E STREGHE ED ALTRE FIGURE DELLA STORIA E DEL FOLCLORE BENEVENTANO") - CEPELL DI ROMA.**